

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nelle fabbriche e in Parlamento lo scontro per nuove scelte economiche

Oggi lo sciopero dei metalmeccanici Appello del PCI a ritirare il decreto sullo 0,50

La risposta degli operai

Oggi i metalmeccanici scioperano: con grandi manifestazioni a Torino e intorno ai principali stabilimenti del gruppo Fiat, con assemblee nelle altre fabbriche. E' una giornata di lotta, dunque, ma anche di dibattito e di riflessione collettiva sulla natura dell'attacco dell'avversario di classe e quindi sullo scontro durissimo che ci attende in autunno e a cui dobbiamo giungere preparati.

La consapevolezza della posta in gioco — dieci anni di contrattazione, di conquiste, insomma il ruolo e il potere del sindacato — è sicuramente cresciuta negli ultimi giorni, ma non è ancora in tutto il movimento pienamente all'altezza della stagione di lotta cui ci stiamo avviando. La tracotanza con cui Agnelli ha ribadito la propria volontà di passare con i licenziamenti di massa, l'intransigenza con cui l'Olivetti si ostina a rifiutare di aprire le trattative per la vertenza pretendendo che la FLM cambi preventivamente la piattaforma, l'incitamento a resistere ad oltranza alla contrattazione articolata lanciata ai padroni dalla Federmeccanica una settimana fa a Brescia; tutti questi segnali di guerra sono stati colti dai lavoratori nel loro significato. Lo dimostrano i risultati eccezionali dei primi scioperi alla Fiat (e non solo nella cittadella di Mirafiori, ma anche negli stabilimenti del Mezzogiorno), la fermezza con cui i diversi pezzi del movimento (dall'elettronica civile alle telecomunicazioni, dalla componentistica passiva alla cantieristica e siderurgia) hanno risposto all'attacco integrato, alla chiusura di fabbriche e di interi settori.

Eppure fino a che punto l'insieme del movimento è oggi pienamente convinto che il fronte padronale — sul quale la grande impresa, e in primo luogo la Fiat, intende ristabilire la propria egemonia — cerca ormai deliberatamente la strada della rottura delle relazioni sindacali, non vuole più trattare ma vuole sconfiggere il sindacato, indebolirlo strategicamente per piegarlo poi ad una logica subalterna e cogestionale?

Appuntamento a Torino

I lavoratori sono davvero tutti persuasi che i padroni ormai pensano di poter tracciare un rigo su una lunga e fruttuosa esperienza di contrattazione, cancellare tutto con un colpo di spugna, andare ad una definitiva resa dei conti con il sindacato?

Ecco dunque il significato centrale dello sciopero di oggi: una prima risposta di lotta ma anche l'occasione per compiere un passo in avanti nella consapevolezza di massa di ciò che sta accadendo. Non siamo noi a drammatizzare artificialmente la situazione, a cercare a tutti i costi una rotta di collisione. E' il padronato che vuole lo scontro frontale e se insiste lo avrà: non in questi ultimi giorni di luglio, alla vigilia delle ferie, ma in autunno nelle condizioni per noi più favorevoli. Si tratta di saperle costruire in un confronto di massa con i lavoratori, i consigli di fabbrica e i delegati; l'appuntamento l'abbiamo già fissato a Torino, entro i primi quindici giorni di settembre, con 10 mila delegati metalmeccanici, per definire strategie, tempi, forme di lotta di una controffensiva che avrà il

La libertà di licenziare Agnelli la pretende per sé e per tutti gli imprenditori: non tanto come strumento per affrontare la propria crisi congiunturale, ma come scelta politica con la quale praticare un processo di ristrutturazione che ha come effetti il peggioramento delle condizioni di lavoro, la riduzione dei livelli occupazionali, la completa discrezionalità padronale in materia di diritto al posto di lavoro e di flessibilità nell'uso della forza lavoro.

Forte ripresa di lotta

Questa nuova svolta a destra dello schieramento padronale potrà trovare un terreno proprio nella stretta recessiva cui l'economia italiana si avvia per l'autunno; una recessione che il governo non dimostra di voler scongiurare, al contrario in qualche misura la favorisce. E' questa la convinzione più profonda che la FLM ha espresso sul pacchetto dei provvedimenti economici del governo. Mentre si sviluppa un feroce attacco padronale alle conquiste fondamentali dei lavoratori, il governo rinvia un provvedimento programmatico sui problemi dell'economia e le scelte di politica industriale che sono necessarie.

Il perdurare della sciagurata logica dei due tempi, che è ancora evidentemente alla base delle misure assunte dal governo, accentua quindi i rischi di un aggravamento della recessione negli ultimi mesi dell'anno, senza d'altronde serie garanzie di contenimento dell'inflazione. L'assenza di interventi programmati, la lontananza di fronte ai necessari provvedimenti di politica industriale almeno per i settori più esposti, configurano un atteggiamento del governo di grave irresponsabilità.

Non c'è quindi soluzione di continuità tra lo sciopero dell'industria del 1. luglio, la mobilitazione dei metalmeccanici di oggi, la forte ripresa della lotta che dovremo avere immediatamente a settembre. L'obiettivo di contrastare con la massima decisione il disegno padronale si salda strettamente all'esigenza di imporre un confronto al governo sulla politica economica e industriale.

Lo sciopero di oggi viene a cadere mentre è in corso la consultazione tra i delegati e nelle fabbriche sui recenti provvedimenti economici e sulla costituzione di un fondo di solidarietà realizzato prelevando lo 0,50 per cento dalla busta-paga dei lavoratori. Sull'intero pacchetto governativo e sul fondo di solidarietà noi riconfermiamo il giudizio articolato che abbiamo espresso sia in sede federale che nel direttivo della FLM: giudichiamo utile e positiva l'istituzione del fondo a condizione che vengano seriamente ridiscusse le questioni della sua finalizzazione e della sua gestione. Ma insistiamo su un punto: il decreto legge deve essere ritirato. Questa è una condizione irrinunciabile se si vuole assegnare un ruolo vero alla consultazione dei lavoratori e se si vuole che la stessa discussione parlamentare sia la più ampia possibile. In tutti i casi la consultazione deve svilupparsi e concludersi con le assemblee provinciali e regionali e con una assemblea nazionale: il giudizio dei lavoratori deve poter contare. **Pio Galli**

A Torino si ferma tutta l'industria - I consigli dei sindacati liguri: sciopero generale se il governo non ritira il decreto - Chiaromonte ai senatori PSI, PRI, DC e ai ministri: un disegno di legge anche per creare un clima diverso - Oggi incontri dei partiti della maggioranza con Cossiga e tra PCI e PSI

Due ore di sciopero di tutti i metalmeccanici (a Torino e a Pesarò saranno tre ore e con la partecipazione di tutte le industrie, compresi i cantieri edili), quattro ore di astensione dal lavoro nel settore fibre (fra l'altro sono in pericolo ottomila posti di lavoro, 3.500 al Sud): questa è la ferma risposta dei lavoratori ai recenti provvedimenti del governo, alle minacce di licenziamenti, all'assenza di una politica di programmazione. Ma la lotta assumerà sempre maggior ampiezza se non interverranno profondi mutamenti. La proclamazione dello sciopero generale diventerebbe inevitabile — avvertono i consigli regionali liguri della CGIL, Cisl, Uil — se il governo non dovesse ritirare il decreto sul fondo di solidarietà, se non saranno apportate profonde modifiche al decreto fiscale, se non ci saranno risposte corrette e convincenti.

Sul fondo di solidarietà, lo strumento del decreto — afferma la segreteria della Federbraccianti — non « fornisce garanzie di una reale consultazione con i lavoratori ». Ieri sera, infine, incontro fra le centrali cooperative e la federazione unitaria sui provvedimenti del governo.

NOTIZIE A PAG. 16

ROMA — Ha preso il via al Senato il dibattito sui decreti economici del governo. Oggi, intanto, si incontrano con Cossiga i segretari dei partiti della maggioranza (è la prima riunione di Piccoli, Craxi e Spadolini dopo il varo dei decreti). Il primo oratore ad intervenire per il PCI nella discussione generale delle commissioni riunite bilancio, finanze e tesoro è stato il compagno Gerardo Chiaromonte che ha ribadito il giudizio negativo sul complesso dei decreti. Un giudizio che non deriva dalla sottovalutazione della gravità della situazione economica che sta attraversando il nostro paese. Chiaromonte ha poi sottolineato la « scelta irresponsabile » di questo governo che, per interessi elettorali, ha evitato perfino di presentare in Parlamento un programma di politica economica: tutto questo ha avuto un costo per il paese.

Il PCI — ha aggiunto il senatore comunista — condurrà un'opposizione ferma per cambiare i decreti sul fisco e sugli investimenti; gli emendamenti che il gruppo dei senatori comunisti presenterà; **Giuseppe F. Mennella** (Segue in ultima pagina).

Che cosa si sono detti in 5 ore PCI e sindacati

ROMA — Che cosa si sono detti il PCI e i sindacati la scorsa notte? Crediamo questa la domanda che molti compagni e molti operai si stanno ponendo nelle fabbriche. Sull'incontro, il riserbo è massimo; non è possibile, dunque, una esposizione dettagliata, né è il caso di registrare con leggerezza voci e indiscrezioni capitate dal cronista. Possiamo, invece, ricostruire i temi e gli argomenti del dibattito.

Qualche giornale ha usato i soliti toni bellicosi: guerra, armistizio. Certo, non si è trattato di questo. Anzi, la discussione è stata estremamente seria e approfondita, su un ventaglio di questioni molto ampio. Chiaromonte ha esposto le linee della mozione di politica economica; ha spiegato il giudizio negativo sui decreti e come verrà condotta la battaglia parlamentare. Perna ha illustrato gli emendamenti ai decreti sull'IVA e sulla fiscalizzazione e Di Giulio ha precisato perché si chiede la revoca del decreto sul fondo di solidarietà e la sospensione della trattenuta dello 0,50 per presentare, invece, un disegno di legge.

Nel dibattito è intervenuto anche Beltinger e hanno preso la parola molti sindacalisti: prima Garlini, poi Ravenna, Marianetti, Lama, Trentin, Braccante.

Stefano Cingolani (Segue in ultima pagina)

Marini. Un vero e proprio scambio di idee, molto aperto, dal quale sono emerse diverse « accezioni » e di analisi anche nei sindacati, con la preoccupazione di comprendere ciascuno le posizioni dell'altro e tenerne conto senza schematismi. Dopo cinque ore di discussione, poco prima di mezzanotte, si sono riaperte le porte del salone al terzo piano di via Sicilia, dove ha sede la Federazione CGIL, Cisl, Uil. I sindacalisti sono usciti senza rilasciare dichiarazioni (anche i maggiori esponenti di CGIL, Cisl, Uil, hanno preferito non fare commenti). E' toccato a Chiaromonte illustrare brevemente la riunione e il suo esito: « Le molte questioni di grande rilievo — ha detto — relative agli indirizzi di politica economica, abbiamo discusso in un ampio scambio di opinioni; mentre su alcune altre, come ad esempio il decreto sul fondo, rimane una differenza di valutazione e di giudizio ».

Per capire meglio il senso dell'incontro, richiesto dal PCI, bisogna fare un piccolo passo indietro. Sul provvedimento del governo i comunisti hanno preso una posizione nettamente negativa. I sinda-

Riuniti i quadri Cgil, Cisl e Uil della Campania

Tesa assemblea a Napoli: «Il fondo non serve al Sud»

Votato a maggioranza un documento che chiede il ritiro del decreto - Fischi a Larizza per una frase infelice

Dalla nostra redazione NAPOLI — I lavoratori della Campania chiedono il ritiro dei decreti fiscali approvati dal Consiglio dei ministri. Al termine di una assemblea tenutasi a Capri, sull'orlo della spaccatura, è stato approvato un ordine del giorno che ha ottenuto 147 voti favorevoli, 96 voti contrari e 9 astenuti. Così, dopo otto ore di discussione, si è concluso l'attivo regionale dei quadri CGIL-CISL-UIL della Campania riunitosi ieri a Castellammare di Stabia. L'ordine del giorno che ha ottenuto la maggioranza è stato presentato dalla FLM. In precedenza, si era tentato di elaborare un documento comune.

E' stata una assemblea attraversata da profonde divergenze: spesso sull'orlo della lacerazione. Cisl e FLM hanno riproposto quelle che sono le loro tesi nazionali. Le

posizioni si erano avvicinate nel pomeriggio, dopo un intenso lavoro di mediazione. Tuttavia, la Cisl, per la quale era presente il segretario confederale Marini, non ha voluto pronunciarsi sulla decisione del governo di adottare il decreto legge per istituire il fondo di solidarietà nazionale. Si è arrivati, così, alla votazione.

La discussione continuerà nelle assemblee di fabbrica. A Napoli e in Campania la consultazione parte già da questa mattina. La crisi morda e a Napoli e in Campania si respira già aria di recessione. Nell'arco di un mese, licenziamenti e cassa integrazione hanno già colpito 15 mila lavoratori ed è oscuro ancora il futuro per la più grossa fabbrica della regione, l'Alfasud. I decreti del governo dunque, stanno agendo da detonatore in una

situazione esplosiva. « Il meridionalismo non si fa per decreto legge — ha detto un delegato di Pomigliano, Petricciolo, il primo ad intervenire subito dopo l'introduzione del segretario regionale della CGIL Ridi —. Il Consiglio dei ministri deve ritirare il decreto sul fondo di solidarietà. Se a fine mese sulla busta paga ci troveremo già la trattenuta dello 0,50 che senso ha fare la consultazione in fabbrica? ».

Gli aveva risposto, indirettamente, il segretario della Cisl di Napoli, Polignano: « Lo 0,50 è un prestito, non è una tassa; è la dimostrazione concreta della solidarietà operaia verso il Mezzogiorno e innanzitutto verso i disoccupati ». Ma nella capitale della di-

Luigi Vicinanza (Segue in ultima pagina)



Partiti gli «azzurri» per Mosca

OLIMPIASTI atleti azzurri, accompagnati da tecnici e dal presidente del CONI, Franco Carraro, sono partiti ieri mattina dall'aeroporto di Fiumicino alla volta di Mosca. Gli atleti costituiscono il « grosso » della spedizione azzurra nella capitale sovietica per i XXII Giochi olimpici. Carraro, prima di salire sull'aereo Alitalia, ha affermato che « restano i rimpianti per gli atleti militari che siamo stati costretti a lasciare a casa ». Intanto ieri lo spagnolo Samaranch è stato eletto presidente del CIO al posto di Lord Killam.

NELLA FOTO: le ragazze della squadra di pallacanestro all'aeroporto.

Per quanto riguarda l'ghanasista la questione è tormentata e difficile. I ministri italiani hanno rifiutato a Mosca il loro rispetto alla grande decisione dell'intervento militare. « Ha precisato Bufalini — problema dell'Afghanistan: i comunisti in modo particolare, non solo come questione di politica internazionale, ma in quanto problema generale che pone una serie di interrogativi e tutte le forze rivoluzionarie. Quando realizza un vero processo rivoluzionario? Per esso non sta la presa del potere parte di forze progressiste, che se noi guardiamo con rispetto all'aspro e doloroso purgatorio di un'esperienza, quella afgana, come condizione di tragica arretratezza. Ma per nella storia profonda delle condizioni: **V. V.** (Segue in ultima pagina)

OGGI cosa faremmo se già non lo fossimo

TRADUCIAMO letteralmente: « Reverendo a-bate, lo voglio dire una grande verità. Finché lo Stato si accantona delle risorse che gli forniscono i poveri, finché gli bastano gli aiuti che gli assicurano un edico scismatico, i lavoratori manuali, esse vive felice, tranquillo, onorato; ma non appena questo Stato sventurata, presunto dal bisogno prova a domandare del denaro a chi non ha e di ottenere dai ricchi qualche debile contribuzione, gli si fa sentire che comincia un edico scismatico, viola tutti i diritti, manca di rispetto alle cose sacre, distrugge il commercio e l'industria, e tocca le gli abbienti, schiaccia i diseredati. Non gli si nasconde che si dimora e cade sotto il siccario di sopra dei buoni cittadini. Intanto la rovina luttuosa e disastrosa si approssima. Lo Stato attacca la vendita. Il suo è perduto ». Questo parole, dette, con molte altre, da M. Bergeri all'abate Lentini, sono state lette nell'Historia contemporanea di Anatole France, e sono state scritte da ottanta e novanta anni fa: dite noi se non sono attualissime come se fossero state pronunciate dieci anni fa o sono, mentre sempre più vaste moltitudini di lavoratori protestano contro le misure finanziarie prelesse dal governo. Noi abbiamo sostenuto più volte che i lavoratori dipendenti sono sempre i primi a essere colpiti perché sono i più numerosi e i più facilmente raggiungibili. C'è, è vero anche questo: ma non è soltanto questo. La ragione — e forse la più profonda — deve ricercarsi anche in quella che oggi si chiamerebbe « la filosofia dello Stato capitalista », che sembra come sacro il rispetto della rendita, il rispetto della sua esistenza e garanzia, della sua continuità.

Us, rispetto, anzi una religione, della rendita che non viene meno neppure quando si espropriano gli esseri umani, che, in questo caso, ci si assarda (e questa audacia seguita sempre a stare) a punire un reato. Ma la rendita, in quanto tale e qualsiasi misura raggiunga, è perfettamente legittima né mai viene fatta oggetto, per prima, delle inordinate espropriazioni dello Stato. Si comincia sempre dai lavoratori e, fra questi, da e con gli travellanti di loro malizia, vale a dire, più in generale, del proletariato. E' per questo che siamo comunisti che il nostro partito, solo fra tutti, si sia subito e senza equivoci schierato a loro difesa. E' la prima volta, compagni, che ci stupisce di essere già comunisti, perché se ancora non lo fossimo, dovremmo subito, adesso, a iscriverci al PCI. **Partecipazione**

Parere favorevole in commissione con i voti DC e PSI

Confermato, arriva il caro TV

La stangata più dura del previsto: il colore circa 81.000 lire, bianco e nero oltre 43.000 - Il PCI: rincaro pesante e immotivato - Aumenterà anche il telefono

ROMA — La stangata televisiva costerà agli italiani più di 300 miliardi: 90 per l'anno in corso; 218 nel 1981. Senza contare gli anni successivi ed escludendo ulteriori ritocchi al canone che potrebbero essere richiesti allo scadere del biennio. Come abbiamo anticipato ieri, il governo, ottenuto ieri il parere positivo della commissione di vigilanza (hanno votato a favore DC e socialisti, contro PCI, PDUP, FR), si appresta ad aumentare il canone di oltre il 50 per cento: il colore passerà dalle attuali 53 mila 345 lire a 80.190; il bianco e nero a 28.170 e 43.000 lire. Gli aumenti sono così distribuiti: per il colore 24 mila lire di solo canone, 2 mila

lire di tassa di concessione, 2.565 lire per l'IVA la cui aliquota passa dal 6 all'8 per cento; in sostanza l'IVA sulla TV viene parificata a quella che si paga per gli animali (suini e bovini esclusi), il caffè, il vino, il cinema, i medicinali e via dicendo: per il bianco e nero: 15 mila di canone, 1800 di tassa di concessione, 1510 di aliquota IVA. Il ministro Dardis, finita — dopo 4 ore di discussione — la riunione della commissione-

ne, s'è premurato di assicurare che chiederà al ministro dell'Industria Bisaglia di convocare urgentemente il Comitato interministeriale prezzi per varare al più presto il decreto di aumento in modo che possa entrare in vigore dal 1. agosto. Nella stessa riunione — come ha fatto capire ieri il ministro De Michelis, parlando al Senato — si deciderà un nuovo, pesantissimo rincaro delle bollette telefoniche. La RAI ha proposto, a sua volta, che siano concessi ai 50 giorni agli utenti che hanno già pagato il vecchio canone per versare il conguaglio relativo agli ultimi mesi dell'anno in corso: ad agosto molta gente è in vacanza, tanti uffici natali sono chiusi

e si teme che la riscossione possa accusare vuoti consistenti. Il conguaglio è di circa 7.300 lire per il bianco e nero, di 11.500 per il « colore ». La stessa maggioranza che ha dato via libera all'aumento del canone ha respinto l'ordine del giorno presentato da Bernardi (PCI) e Milani (PDUP) con il quale si proponeva di rinviare ogni decisione: è più giusto e sensato — diceva l'ordine del giorno — rinviare dopo aver valutato la possibilità di adeguare le entrate della RAI per altra via: dopo aver esaminato per bene le certe che

Antonio Zollo (Segue in ultima pagina)

Direzione PCI

La direzione del PCI è convocata nei prossimi giorni ore 9.30